

## **Imposture e mistificazioni di agiografi e curiali ai danni di Antonio Galateo nel corso del Settecento**

Vittorio Zacchino\*

***Abstract.** Antonio De Ferrariis Galateo (Galatone 1448-Lecce 1517) suffered numerous wrongs during his life and after he died. As a child, he suffered the murder of his father Pietro, a notary and a priest of Greek religion; then he was victimised because of the Hermit from the beginning of the sixteenth to the eighteenth century by priests and philopatrid priests only because he had criticised the heads of a not truly Christian Church. His writings were copied and manipulated, both in the Basel edition of 1558 and at the beginning of the 18th century in the curia of Nardò; his texts were distorted and used for party purposes. An example was Galatone's lawsuit against ten simple priests, with fake documents prepared in the curia, when he was mentioned in 1504 as a friend of Bishop Setario's, as an abolitionist of the Greek rite in Galatone, having his uncle and his nephew appointed as archpriest and archdeacon of the Collegiate Church of the Blessed Annunziata, with the building of a memorial chapel. He was referred to as the author of a work written in French at King Federico II's court in Tours. Finally in 1786, with the false location of Oxford, and the false name of Teodosio Lamech, Achille Trezza from Lecce published the Lettere storiche dello stato della Giapigia, completely copying De Situ Iapygiae and also physically identifying himself with Galatone's humanist.*

***Riassunto.** Antonio De Ferrariis Galateo (Galatone 1448-Lecce 1517) subì numerosi torti da vivo e da morto. Da ragazzino gli ammazzarono il padre Pietro, notaio e sacerdote di religione greca; poi fu preso di mira a causa dell'Eremita dagli inizi del '500 a tutto il '700 da prelati e preti filopatridi solo perché si era preso la libertà di critica nei confronti dei vertici di una Chiesa poco cristiana. Fu copiato e manipolato, sia nella edizione di Basilea del 1558, sia agli inizi del '700 nella curia di Nardò; i suoi testi furono distorti e usati per fini di parte. Come la causa del capitolo di Galatone contro dieci preti semplici in cui, con documenti falsi costruiti in curia, venne indicato nel 1504, quale amico del vescovo Setario, come, abolitore del rito greco a Galatone, facendo nominare un suo zio e un nipote arciprete e arcidiacono della collegiata della Beata Annunziata, con erezione di un sacello a ricordo. Gli fu attribuita un'opera scritta in francese presso l'esule re Federico II a Tours. Infine nel 1786, con la falsa location di Oxford, e il falso nome di Teodosio Lamech, Achille Trezza di Lecce, pubblicò Lettere storiche dello stato della Giapigia, copiando totalmente il De Situ Iapygiae e identificandosi anche fisicamente con l'umanista di Galatone.*

Ebbe luogo soprattutto nel Settecento, ma anche prima e dopo, in ambienti di curia, di preferenza in archivi e biblioteche, un accanimento contro Antonio De Ferrariis Galateo, teso a screditare il suo pensiero religioso e cristiano, a manipolarlo, a interpolarlo con aggiunte arbitrarie, se non a mutarne la paternità. Vi si distinsero, qua e là, abati e avventurieri, alle prese con suoi codici o con sue scritture, in qualunque modo procurati, e talvolta conservati in luoghi di tradizionale consultazione. Come, per fare qualche esempio, in archivi e biblioteche diocesani, solitamente gestiti da tabaccosi e curiosi canonici, inflessibili e gelosi custodi di verità annacquate e ingannevoli, spesso più vicine al falso e all'agiografia.

A cominciare dal *De Situ Iapygiae* edito a Basilea, mentore Domenico Defilippis il quale nel 2005 ne ha curato per Congedo una rigorosa edizione critica, dove la princeps del 1558 risulta sostanzialmente diversa dai codici della tradizione manoscritta, soprattutto nel racconto del martirio che Defilippis dichiara “variato in modo tale da favorire l'esito positivo del processo di beatificazione e accelerarne l'iter”, p. LXXXI<sup>1</sup>.

Nel progetto editoriale di Basilea dell'eretico marchese di Oria Bonifacio, una delle opere galateane, per così dire strategiche fu il dialogo luciano l'Eremita<sup>2</sup>, scritto tra 1496 e 1498, che alcuni ritengono successivamente letto dall'umanista Erasmo da Rotterdam. Nella curia arcivescovile di Nardò, l'*Eremita*, ai primi del Cinquecento, vivente il suo autore, aveva suscitato l'indignazione del rigido e formalista vescovo Antonio De Cariis, nonostante Galateo tentasse di tranquillizzarlo dicendogli di aver voluto costruire una “fabella” poetica.

<sup>1</sup> Domenico Defilippis, ha prodotto nel 2005 una edizione critica del *De Situ Iapygiae* del Galateo, avvalendosi dei codici della tradizione manoscritta anteriori alla edizione di Basilea del 1558, e di numerosi scavi e saggi seriori, inerenti aspetti e problemi di carattere corografico e storico; cfr. A. DE FERRARIIS GALATEO, *La Iapigia (Liber de situ Iapygiae)*, Introduzione, testo, traduzione e note a cura di D. Defilippis (Prefazione di Francesco Tateo), Galatina, Congedo, 2005. In precedenza il medesimo studioso aveva accertato le manipolazioni presenti nella edizione a stampa con obiettivi volti ad accreditare da subito critica e cultura in età umanistica nel culto dei martiri di Otranto *ab immemorabili*; DEFILIPPIS, O.C., pp. LXXV-LXXXIII, e ID. *L'Edizione basileense e la tradizione manoscritta del De situ Iapygiae di Antonio De Ferrariis Galateo* in «Quaderni dell'Istituto Nazionale di Studi sul Rinascimento Meridionale» 1, 1984, pp. 45-50. Vedi pure V. ZACCHINO, *Divagazioni galateane. Il De Situ Iapygiae fra tradizione manoscritta ed edizioni abortite*, in «Sallentum», VIII, 1985, pp. 3-32; ora in *L'Ombra di Cassandra. Sulle orme di Antonio Galateo*, Lecce, Grifo, 2017, pp. 51-64.

<sup>2</sup> Per l'*Eremita* galateano cfr. S. VALERIO, *Eremita*, il quale ha curato l'opera in versione italiana per la Collana “Galatana” di Galatone, fondata e diretta da Vittorio Zacchino, Lecce, Grifo, 2017. Già Valerio aveva curato l'*Eremita* per l'Adriatica Editrice, Bari, 2004, e l'edizione critica per le Edizioni Nazionali dei Testi Umanistici, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2009. Valerio inoltre ha scritto una serie di altri contributi sulla fortuna dell'opera e sulle maschere dei personaggi coevi che Galateo prende di mira nell'*Eremita*. Cfr. anche A. IURILLI, *Antonio Galateo fra Salento ed Europa*, in *Graeci sumus et hoc nobili gloriae accedit. In memoria di Amleto Pallara*, a cura di Mario Spedicato e Vittorio Zacchino, Lecce, Grifo, 2016, pp. 87-92, e V. ZACCHINO, *L'Erasmo della Iapigia. Antonio Galateo medico e filosofo italo greco*, ivi, pp. 93-110.

Se non che la presa di posizione cinquecentesca del De Caris, si saprà soltanto nel '700 inoltrato, quando Pietro Pollidori, abate abruzzese segretario vescovo Antonio Sanfelice (1708-1736) costruirà il *De Neritina Ecclesia ac suis episcopis*, un manoscritto poco attendibile inerente le biografie dei primi presuli della diocesi di Nardò<sup>3</sup> istituita nel 1413.

È largamente noto che Eugenio Garin<sup>4</sup> e più di recente Davide Canfora<sup>5</sup> hanno dichiarato l'Eremita galateano probabile fonte del *Iulius exclusus e coelis* attribuito a Erasmo da Rotterdam. Ebbene agli inizi del secolo XVIII la filopatària cattolica salentina, decisamente moralistica e ortodossa, non esitò a definire *opus intemperans*, il dialogo luciano di Galateo, marchiandolo di un “*attamen caute legendum*”, per via delle “seduzioni di precorrimenti preluterani che, al dire di Antonio Iurilli<sup>6</sup>, ne avevano ostacolato la stampa e la circolazione nella Europa protestante.

Chi lo sdoganò, “purgandolo”, – cito ancora dalla raffinata prosa di Iurilli – fu il domenicano galatino Alessandro Tommaso Arcudi il quale con tale operazione appagò la zelosa “passione galateana della consortereria di chierici salentini [...] e l'autoconsumo privatamente trasgressivo degli occasionali copisti”, che si rivelerà “un arretramento, se non un'interdizione tutta clericale, della fortuna europea del Galateo rispetto all'operazione editoriale concepita due secoli prima dal Bonifacio”<sup>7</sup>.

Se non che, *l'Eremita*, ai primi del Cinquecento, vivente il suo autore, aveva suscitato l'indignazione del rigido e formalista vescovo Antonio De Cariis, per quanto Galateo avesse tentato di tranquillizzarlo delle proprie intenzioni di fare una favoletta poetica, ossia una “fabella”, imitazione del poeta latino Quinto Orazio Flacco<sup>8</sup>. Ma le schede del *De Neritina Ecclesiis*, rivedute e manipolate alla fine del sec. XVIII dal Bibliotecario della Curia neretina can. Giuseppe Foggetti, col *placet* del vescovo Petruccelli (1754-1782), avevano prodotto altri più seri danni proprio al prestigio dell'umanista di Galatone. Il lungo e chiacchierato episcopato del Sanfelice, il quale si era servito di abili e disonesti collaboratori, fu imputato della ormai dimostrata manipolazione di vicende storiche di una diocesi, la cui istituzione si intendeva arretrare ad ogni costo dal 1413 al VI secolo, per

---

<sup>3</sup> Per l'intera vicenda cfr. V. ZACCHINO, *A Nardò e diocesi prima e dopo Antonio Galateo*, in “Neritina Sedis”, a cura di G. Santantonio e M. Spedicato, in «Quaderni degli Archivi Diocesani di Nardò-Gallipoli», V, Galatina, Congedo, 2014, pp. 121-124.

<sup>4</sup> Cfr. E. GARIN (a cura di), *Prosatori latini del Quattrocento*, nei “Classici Riccardi”, VIII, dove *l'Eremita* è parzialmente riportato con Giovanni Brancati e Giovanni Pontano, Torino, Einaudi, 1977, pp. 1065-1171, nella cui nota critica ammette che Galateo è “*tutto sommato un autore che Erasmo poteva conoscere*”.

<sup>5</sup> Pure il Canfora, più di recente, ha sostenuto che la scrittura *Iulius eclusus e coelis* “risente senz'altro del dialogo *Eremita del Galateo*”, cfr. D. CANFORA, *Prima di Machiavelli. Politica e Cultura in età umanistica*, Bari, Laterza, 2005, p. 114.

<sup>6</sup> Cfr. A. IURILLI, *Antonio Galateo fra Salento ed Europa*, cit., p. 102.

<sup>7</sup> *Ivi*, p. 89.

<sup>8</sup> V. ZACCHINO, *A Nardò e diocesi prima e dopo Antonio Galateo*, cit., p. 123.

assecondare le ambizioni di carriera del megalomane titolare intenzionato a scrivere con ogni mezzo una storia altra della diocesi neretina<sup>9</sup>. Fu la stagione pollidoriana e tafuriana delle falsificazioni e alterazioni documentarie nella curia neretina che Michelangelo Schipa battezzava “officina di falsi”<sup>10</sup> in quanto produsse *la Relatio de statu veteri et recenti di Giovanni De Ephifanis* del 1412, dimostrata apocrifa e smontata da Duval e Jacob e pateticamente difesa da Benedetto Vetere<sup>11</sup>, *il Breve Chronicon Northmannicum*, *il De falsa defectione Neritinae Civitatis* di Giovan Battista Polidori, *I diari di Lucio Cardami*, ed altre fantasiose invenzioni uscite dalle menti distorte dei fratelli Pollidori e in seguito del giovane Giovan Bernardino Tafuri.

Ebbene costoro ce la misero tutta contro il celebre medico-umanista di Galatone, ancorché deceduto da due secoli, confezionando falsi per confutare le sue posizioni riformate e il suo pensiero di sapore erasmiano, non avendo risparmiato Alessandro VI e Giulio II, il papa guerriero, accusati dal Galateo di essere a capo di una Chiesa corrotta, e lontana da Cristo e dalla Chiesa delle origini.

Così, tramite l'*Eremita* nel primo '700 viene scatenata una guerra al Galateo, dapprima con la narrazione dello sdegno del vescovo De Cariis ritrasmessa da Pietro Pollidori, quindi con le citate eversive contraffazioni volte a modificare il corso delle vicende storiche di Nardò, allo scopo di cancellare “il forte rapporto della città e della sua Chiesa con gli Svevi”<sup>12</sup>.

Giovan Battista Pollidori, fratello di Pietro, nel 1733 con la *Vita Antonii De Ferrariis cognomento ex eius scriptis collecta* (Venezia, Calogera, 1733) ci donava la torbida primizia di un'opera in lingua francese, inventata di sana pianta, che Galateo avrebbe scritto in Francia nel 1502, presso la corte dell'esule Re Federico a Tours: il *De ortu et natura omium rerum* ossia *Libro diviso in tre parti*

<sup>9</sup> Sull'argomento cfr. M.R. TAMBLÉ, *Il Monastero di Santa Chiara di Nardò tra memoria ecclesiastica e identità storica* (secc. XIV-XVIII) *Pietro Polidori e la rivisitazione del Medioevo Neritino*, Quaderni degli Archivi Diocesani di Nardò e Gallipoli, N.S., a cura di S. Bove Balestra e M. Gaballo, Galatina, Panico, 1998, pp. 100-115. Per quanto concerne l'obiettivo sanfeliciano cfr. V. ZACCHINO, *Sul progetto di una storia della Chiesa di Nardò del vescovo Antonio Sanfelice, e del suo carteggio col Muratori*, in “Un vescovo, una città Antonio Sanfelice e Nardò (1707-1736) a cura di Maria Rosaria Tamblè e Benedetto Vetere”, in «Neretum», 3, 2011, Società di Storia Patria per la Puglia – Sez.di Nardò, Nardò, Besa, 2011, pp. 192-221.

<sup>10</sup> M. SCHIPA, *Il Muratori e la cultura napoletana del suo tempo*, in «Archivio Storico delle Province Napoletane», XXVI, 1901, pp. 578-588.

<sup>11</sup> Cfr. B. VETERE, *la Relatio de statu veteri et recenti Neritinae Ecclesiae et Diocesis dell'abate De Ephifanis* (1412) in “Studi in onore di Mario Marti”, I, Galatina, 1981; L. DUVAL ARNOULD-A. JACOB, *La description du diocèse de Nardò en 1412 par Jean de Ephiphaniis est elle authentique?*, in «Bollettino dell'Istituto Storico per il Medioevo e Archivio Muratoriano», poi resa in italiano da Antonio Caloro, *La descrizione della diocesi di Nardò nel 1412 di Giovanni de Ephiphaniis: un falso settecentesco* in « Sallentum », XVIII, 1988, pp. 3-24; A. JACOB, *Le Breve Chronicon Northmannicum: Un véritable faux de Pietro Polidori*, in «Quellen und Forschungen Aus Italienischen Archiven Und Bibliotheken», 66, 1986, pp. 378- 392.

<sup>12</sup> Vedi supra la nota 9.

*del nascimento et natura di tutte le cose d'Antonio Galateo scritto in Francia in Lingua francese, e poi trasportato nell'italiano*”, spacciato come novità assoluta, uno scoop da innestare nella ancor oggi lacunosa biografia galateana, estratto dal cappello magico nel tentativo di accreditare un ignoto e ignorato soggiorno a Tours del Galateo nell'*entourage* del “male avventurato” Federico<sup>13</sup>.

In sintesi, rimesso ordine nelle proprie cose, una volta tornato a Lecce, in famiglia, il devoto Galateo si sarebbe imbarcato in un pericoloso viaggio in Francia, abbandonando i suoi cari per ricollegarsi alla piccola corte federiciana di Tours (costituita da Vito Pisanelli, Giovan Battista Spinelli, Antonio Grisone e Iacopo Sannazaro). E lì a Tours l'umanista salentino avrebbe scritto in francese il trattato sulla nascita e natura delle cose. Poi, tornato in Italia (nel 1505 col Colonna e il Sannazaro?) Galateo l'avrebbe tradotto in italiano e il Pollidori, l'avrebbe veduto e sfogliato anni prima nella biblioteca dei De Franchis, feudatari di Taviano.

Purtroppo il canonico Pollidori sul fantomatico “opus luculentum” scritto in gallico sermone, e mai ritrovato, come altre sue opere, gettate nella competizione, tra cui il *De falsa defectione civitatis neritinae ad Venetos* del 1716, e nel 1733 la citata *Vita Antonii De Ferrariis* aveva tentato l'impossibile per compiacere il suo megalomane “padrone”, il quale nel 1732 si rassegnò al proprio *status* di semplice vescovo.

Mistificazione insensata e inutile che non aveva giovato certo alla Nardò pavida del 1484. Giovan Battista Polidori, avventuriero della penna, non era nuovo a trovate come questa, cosa del resto non insolita nel '700, dato che in precedenza aveva tentato di ingannare il Muratori, simulando il ritrovamento nella curia sanfelicianiana di un codice del 1530, che avrebbe collazionato con altro codice medievale dei De Franchis pure conservato a Taviano<sup>14</sup>.

Sicuramente vanitoso come era, voleva farsi bello e accreditarsi presso la credulona repubblica letteraria coeva, leccese e neritina, ostentando effimera vanità. Ma si trattava di una gloria momentanea, denunciata e smascherata da Andrè Jacob: purtroppo è da credere che Galateo venisse ormai scambiato per un comodo bersaglio ed un utile investimento.

Veniamo al 1767.

Vescovo della diocesi di Nardò è Mons Aurelio Petruccelli (1775-1782) mentre è arciprete di Galatone don Gaspare Tafuri (1706-1782) di nobilissima famiglia,

---

<sup>13</sup> Cfr. G.B. POLLIDORI, *Vita Antonii de Ferrariis cognomento Galatei*, Venezia, Zane, 1733, all'anno 1502, pp. 319-320 “[...] Quod Italice redditum, et antiquo exaratum caractere Taviani in Bibliotheca familiae De Franchis oppidi dominae, duodecim abhic annis spectare nobis licuit [...]]. Se non che i De Franchis di Taviano si estinguevano con Giacomo, nel 1723, sbugiardando per sempre il creativo canonico; cfr. V. ZACCHINO, *Per la storia di Taviano*, in A. COSTANTINI, V. ZACCHINO, M. CAZZATO, *Taviano. Storia Arte Territorio*, a cura di Vittorio Zacchino, Galatina, Panico, 2005, p. 7.

<sup>14</sup> V. ZACCHINO, *Giallo in biblioteca. Signoria e bibliofilia dei De Franchis a Taviano. Un fantomatico codice di Antonio Galateo*, in «Cenacolo», N.S., XXXII, pp. 67-78.

nonché colto allievo di Giovan Battista Vico<sup>15</sup>. È questa un'epoca che risente nella vita religiosa della politica napoletana riformatrice, caratterizzata da questioni conflittuali con la Chiesa, e da frequenti controversie sinodali con i capitoli di Copertino e di Galatone. Questa politica è ispirata da Bernardo Tanucci (1698-1783) ministro di Ferdinando IV Borbone, il quale verrà costretto a dimettersi nel 1777 dalla regina Carolina d'Asburgo che, ai collegamenti madrileni di Tanucci, preferiva Vienna. L'azione episcopale debole e incerta disorienta la diocesi di Nardò, percorsa da devianze ed abusi, che agita cleri e fedeli, e spinge alle insubordinazioni. Anche Carlo Salerni (napoletano di scuola genovesiana, inviato dal governo a controllare le fortificazioni della provincia, che unitamente al Palmieri fonda l'Accademia degli Speculatori a Lecce, nel 1775, nelle sue *Riflessioni*, evidenzia la presenza di ben 40 monasteri in una cittadina di 16.000 anime, retti da abati indolenti e amanti del lusso che sognano "l'appannaggio di una ragguardevole dignità, la carrozza di un padre abate, il comodo ed il dominio de' priori, prepositi, rettori e guardiani, (che) è un'esca troppo dolce per chiamar nel chiostro i giovani, non già perché ivi una divina ispirazione li faccia correre, ma perché la miseria della propria casa di là li discaccia"<sup>16</sup>.

In siffatto clima si colloca la vertenza di Galatone, tra il capitolo e dieci preti che chiedono di farne parte: il capitolo è strutturalmente composto da quaranta partecipanti (5 dignità – 22 canonici – 13 mansionari) usi a dividersi le rendite della chiesa, la cosiddetta massa capitolare, e non ha interesse a introdurre novità nel sistema vigente, come pretendono i dieci<sup>17</sup>. Sicché affida la propria difesa ad un avvocato di grido del foro napoletano, Francesco Peccheneda<sup>18</sup>, e ne stampa preventivamente la sua memoria legale allo scopo di rendere pubblica la vicenda e l'insolita pretesa dei preti semplici, al fine di screditarli e accattivarsi la solidarietà della cittadinanza; così, mentre rende notoria la vetustà della struttura capitolare, e la consuetudine di un sistema plurisecolare, *ricosciuto dalla Universitas civium* (la pubblica amministrazione di Galatone) tenta di far passare come "temeraria e ingiusta" la pretesa dei dieci preti determinati a destabilizzare un sistema antico e consolidato. A corredo di tale memoria il capitolo fa produrre un documento, ovviamente falso, redatto a cura

<sup>15</sup> Cfr. F. AYROLDI, *Galatone* in «Giornale Letterario» di Napoli, CIV- Giugno 1798, pp. 86-110, ora in «Fonti per la Storia di Galatone, a cura di Vittorio Zacchino, Galatina, Panico, 1986, p. 55.

<sup>16</sup> C. SALERNI, *Riflessioni sull'Economia della Provincia d'Otranto* (1782), con altri documenti, illustrazioni e fac simili, a cura di Vittorio Zacchino, Lecce, Centro di Studi Salentini, 1996, p. 121.

<sup>17</sup> Per la composizione e i redditi del capitolo cfr. C. MEGHA, *Galatone Sacra*, Relazione sullo stato della chiesa di Galatone – 1637, a cura di Francesco Potenza, Prefazione di Vittorio Zacchino, Galatina, Congedo, 1989, p. 33.

<sup>18</sup> Cfr. F. PECCHENEDA, *Difesa de diritti dell'Insigne Collegiata Chiesa di S. Maria Assunta di Galatone contro le pretenzioni di alcuni preti semplici di quel paese. Nella Real Camera di S. Chiara*, Napoli, 1768, pp. 75-76; V. ZACCHINO, *Galatone e la sua chiesa maggiore. Società e cultura dal XIV al XIX secolo*, Cavallino di Lecce, Capone, 1979, pp. 115-118.

della complice curia di Nardò e, in particolare dal bibliotecario della medesima che lo ha emesso: il canonico neretino Giuseppe Alessio Foggetta<sup>19</sup>.

Il documento narra la storia della situazione ecclesiale galatea e si sofferma di proposito sull'episcopato di Gabriele Setario (1498-1507) predecessore del citato De Cariis a Nardò, ricordando che la chiesa di Galatone si avvaleva di due collegi: uno di preti di rito greco operante nella chiesa madre intitolata all'Assunta, l'altro di preti di liturgia latina di obbedienza romana, per cui le due chiese tra secolo XV e XVI, l'età in cui visse Galateo, mediante un compromesso transitorio, celebravano d'amore e d'accordo funzioni unitarie, in attesa della svolta autoritaria sancita dai deliberati definitivi di Trento<sup>20</sup>.

Inoltre il vescovo Setario era sinceramente amico di Antonio Galateo il quale gli aveva confidenzialmente dedicato uno dei suoi epigrammi, malinconico e struggente, dal titolo DE HUMANA VITAE INCERTITUDINE ET BREVI TATE<sup>21</sup>. Giocando su tali ingredienti i fautori del bugiardo documento, costruito con perizia ma in malafede, sostenevano che nel 1504 il greco Antonio Galateo avrebbe richiesto al Setario di potenziare collegialmente la chiesa dell'Annunziata (odierna chiesa di S.Lucia) mutando il *protopapa greco in arciprete di rito latino*<sup>22</sup>, in definitiva attribuirono alla autorità del Galateo la responsabilità infame di aver tramato per abolire la secolare liturgia grecofona per sostituirla con quella che si praticava a Roma.

In proposito il falso documento affermava: "*dignitatemque illa Graeci protopapam dicebant, latinorum more in archipresbiteralem commutavit*" (cambiò quella dignità che i greci definivano del protopapa in arciprete di tipo latino)<sup>23</sup>. Per solennizzare l'evento e compiacere l'istanza dell'amico Antonio Galateo, quel medesimo 1504, il vescovo Setario avrebbe inaugurato e benedetto un sacello sacro nella collegiata latina dell'Annunziata con una scellerata quanto falsa iscrizione. L'intercessione del greco-salentino Galateo si sarebbe perfezionata con due nomine ad istanza del medesimo Galateo: quella del primo arciprete latino dell'Annunziata in persona di tal BAROLINUS DE FERRARIO *ipsiusmet Antonii avunculus* (zio dello stesso Antonio) e l'altra dell'arcidiacono in persona del gallipolino Gabriele de Sermaistro, nipote di Galateo per parte della sorella minore (*ex minima sorore*)<sup>24</sup>.

Se non che la mistificazione del falso documento era stata integrata dalla macabra trovata che il nuovo arciprete Barolino De Ferrariis, tre giorni dopo la

---

<sup>19</sup> ID., *A Nardò e diocesi prima e dopo Antonio Galateo*, cit., pp. 130-139. Ivi, p. 132, n. 42.

<sup>20</sup> F. DANIELI, *Il rito greco a Galatone*, "Quaderni degli Archivi Diocesani di Nardò e Gallipoli", N.S. 5, Galatina, Congedo, 2005, pp. 23 e sgg.

<sup>21</sup> S. VALERIO, *I carmina di Antonio Galateo*, in "Poesia umanistica latina in distici elegiaci", in Atti del Convegno Internazionale, Assisi 15-17 maggio 1998, a cura di G. Catanzaro e F. Santucci, pp. 97-108.

<sup>22</sup> F. PECCHENEDA, *Difesa de Diritti*, cit.

<sup>23</sup> Ivi.

<sup>24</sup> *Ibidem*.

nomina era morto di morte repentina: (*post tres dies vitam cum repentina morte commutavit*)<sup>25</sup>. A completezza dell'ingegnoso falso si rendeva noto che l'istituto capitolare aveva concesso libertà di culto al clero galatone, permettendogli di celebrare *ad libitum*, secondo il rito di appartenenza, nel rito greco i greci, e nel rito latino i latini. Questa situazione si protrarrà fino al rifacimento e all'ampliamento della chiesa madre che sostituirà la vecchia chiesa *graecorum more constructa* dedicata alla Vergine Assunta, ricostruita tra 1591 e 1596 da Giovanni Tarantino di Nardò coadiuvato dal collega galatone Onofrio Fanuli sul modello della chiesa romana di S. Andrea della Valle, secondo le direttive dei committenti<sup>26</sup>.

La contraffazione astutamente tessuta dal Foggetti, complice il capitolo di Galatone, sebbene imbastita per respingere l'attacco proditorio dei preti semplici, mirava a infangare uno dei più grandi uomini del Rinascimento, il greco salentino Galateo, sottoterra da 250 anni, demolendone la reputazione di grande dell'Europa moderna, la sua statura etica e il suo travaglio di cristiano, il quale fu uno studioso di tale serietà e uomo di tale coerenza che, per nulla al mondo, avrebbe rinnegato la propria connaturata grecità per favorire propri congiunti, alla stregua di faccendieri o intrallazzatori di oggi. Ancorchè preparato chirurgicamente per sfuggire a verifiche e non venire contraddetto, il falso documento suonava cinicamente irridente verso la memoria di Pietro De Ferrariis, padre di Antonio, sacerdote di rito greco, e martire ucciso *pro fide servanda* da religiosi fondamentalisti<sup>27</sup>.

Alterando tempi e fatti, il documento costava di una pergamena corrosa su cui era vergata una iscrizione pressoché consunta, costruita a tavolino su mendaci frammenti in gran parte illeggibili, nella cinica certezza del redattore falsario di non poter essere smentito e perseguito, dal momento che i responsabili e i mandanti erano tutti deceduti da secoli. La iscrizione graffita sul sacello era abrasa e frammentaria ma non tanto da non lasciar capire il senso del suo contenuto:

D. O. M.

**(KAL)ENDIS FEB(BRUARIIS) AN(NO) (MDIV)**

**EP (ISCOPUS) NERIT (HONENSIS)**

**GABR (IEL) SETARIO...ANT(ONIO) INSTAN (TE) FERRARIO**

**GOLLEG( IATA ) PAR (OCHIALIS) MUT (ATUR) DIG (NITATE)**

**ARCH (IPRESBITERI) ARCHI(DIACONI) INST(ITUIT)**

<sup>25</sup> *Ibidem*.

<sup>26</sup> V. ZACCHINO, *Galatone e la sua chiesa maggiore*, cit., pp. 33-44.

<sup>27</sup> A. DE FERRARIIS GALATEO, *De Situ Iapygiae*, a cura di V. Zacchino, Prefazione di Domenico Defilippis, Lecce, Edizioni Grifo, 2017, p. 127.

**TIT (ULUM) AC SOL (LEMNI) POM(PA) SAC(ELLUM)  
SAC(RAVIT) B (EATAE) A(SSUMPTIONE)<sup>28</sup>.**

Stando alla narrazione di questa falsa epigrafe, alle calende di Febbraio del 1504 il vescovo di Nardò Gabriele Setario, per compiacere l'istanza di Antonio De Ferrariis, aveva convertito la dignità arcipretale della parrocchia da greca in latina, e istituito quella di arcidiacono, quindi con pompa solenne aveva consacrato un sacello in onore della Beata Annunziata.

Ovviamente il capitolo vinse la causa e i reclamanti si dovettero rassegnare. Questo ora narrato è uno dei tanti torti subiti dal Galateo *post mortem*, a principiarsi dai primi del Cinquecento, allorché soggetti senza scrupoli si appropriarono delle sue opere, utilizzandole in vari modi e in varia misura: dal marchese di Oria al canonico otrantino Giovanni Michele Marziano autore dei *Successi dell'armata turchesca nella città d'Otranto nell'anno MCCCCLXXX*, spacciati come versione italiana del galateo *De Situ Iapygiae* (cfr. G.B. Bernardino Desa, Copertino, 1583) di recente smentito da Alessandro Laporta<sup>29</sup>.

Tuttavia le contraffazioni più assurde a danno dell'Umanista vanno in scena nel corso del Settecento, tramite i due Pollidori, Giovan Bernardino Tafuri, e la costruzione di diari e cronache inventati di sana pianta, col bibliotecario Foggetti, i mandanti del Peccheneda, e *dulcis in fundo*, le guasconate del leccese Achille Tresca.

Costui, nel 1786, celandosi dietro il pseudonimo di Teodosio Lamech e la fittizia *location* di Oxford, pubblicò le deliranti *Lettere storiche dello stato della Giapigia* in cui riprodusse integralmente il *De Situ Iapygiae e la Callipolis descriptio* galateane, finendo, in un crescendo di delirio con l'identificarsi anche fisicamente con l'umanista plagiato, di cui assunse l'identità anche fisica<sup>30</sup>.

Buon per il Galateo che visse e scrisse fino al 1517, altrimenti gliela avrebbero fatta pagare duramente per il corrosivo e irrispettoso *Eremita* se, come il De Caris e l'Arcudi, lo avesse letto un tipo inflessibile come Giovan Pietro Carafa poi papa Niccolò IV<sup>31</sup>.

---

<sup>28</sup> È il testo che si legge in F. PECCHENEDA, *Difesa*, cit., p. 76 ed integrato nelle parti volutamente omesse nel 1979 in V. ZACCHINO, *Galatone e la sua chiesa maggiore*, cit., p. 117.

<sup>29</sup> Cfr. A. LAPORTA, *Due libri importanti della biblioteca di Enzo Carlino: Martiano e Marciano*, in *Libri parole biblioteche. Studi in onore di Enzo Carlino*, Lecce, Edizioni Grifo, 2016.

<sup>30</sup> Cfr. T. LAMECH, *Lettere storiche dello stato della Giapigia*, Oxford [i.e. Lecce: Pasquale Viverito], 1 gennaio 1786.

<sup>31</sup> Il quale se aveva messo all'indice i libri di Erasmo, aveva anche infierito contro Fra Girolamo Galateo, incolpandolo di aver predicato cose luterane a Padova e lasciandolo morire in carcere nel 1541 per una *Apologia* annacquata di umori luterani; cfr. V. ZACCHINO, *L'Erasmo della Iapigia: Antonio Galateo medico e filosofo italo greco*, in *Graeci Sumus et hoc nobis gloriae accedit. In memoria di Amleto Pallara*, a cura di Mario Spedicato e Vittorio Zacchino, Lecce, Edizioni Grifo, 2016, pp. 97 sgg.

E tuttavia per l'ignoranza e l'intolleranza di preti e monaci il suo irriverente *Eremita* e l'utopico *Pater Noster* gli preclusero la giusta diffusione e l'inclusione nel dibattito che fermentava in Europa.

In quella Europa preluterana, di Lutero, Erasmo, Machiavelli e così via.

Alla luce del quadro drammatico odierno che ne ha fatto il linguista e poeta Pino Mariano<sup>32</sup>, e delle sue acute osservazioni su dove sta andando il vecchio continente, polveriera e polvere delle sue antiche civiltà, non possiamo che osservare, come nota lo stesso Mariano, che la Chiesa di oggi non cessa di avversare Galateo, permettendo ancora in questo 2017: le scale a chiocciola che ne oscurano il cenotafio posto nella settecentesca chiesa leccese del Rosario, l'assenza poco misericordiosa dalle commemorazioni galateane del suo cinquecentesimo anniversario, facendo a gara le autorità a non farsi vedere e ad ignorarne la statura intellettuale e la vicenda esistenziale di questo grandissimo intellettuale cristiano.

Aderendo a tali riflessioni mi è parso giusto terminare questa defensione *galateana* ponendo in coda tre dei sonetti in vernacolo del pensoso poeta mezzo salentino e mezzo lussemburghese, convinto che essi suffraghino gli amari miei sospetti. I tre sonetti, intitolati *L'Eremita*, *San Giovanni delle Scale* e *Cinquecentu e unu*, ritengo siano *additiones* appropriate alle rampogne di un Jorge Bergoglio, *alias* Papa Francesco, il quale mostra umilmente e quotidianamente il proprio coraggio ad un mondo e ad una Chiesa, sempre più sordi e renitenti, andando a Lund ed offrendo pace e riconciliazione a luterani, ebrei, islamici.

---

<sup>32</sup> *L'Eremita* è in P. MARIANO, *Cassiopea 9 iusEAed*, Lecce-Luxembourg 2016 - AGP Edizioni Galatina, Italy, p. 31. I due sonetti seguenti sono inediti.

*L'Eremita*

Ucciu, se òi cu ttrasi 'n ppaaratisu  
Guarda ca 'lla porta nc'è Ssimone  
Nu' Ili fare l'occhiu rizzu e bbocca a rrisu  
Ca puru alli santi dice none

E gg'è inutile tte faci la raggione  
Spiecànnuli ca a' fattu l'eremita  
Privànnute de tuttu te vagnone  
E llassannu le bbellezze de la vita.

Ucciu,te l'aggiu dittu centu fiate:  
o sì ffessa o propriu nu' ccapisci  
ca le prichère toi nu' ssu' bbastate  
ste porte cu lle llassa spalancate:  
ca erane de fierru prima ccrisci  
e osci su' dde oru finu caricate.

*Le scale de S. Giovanni*

a Ssan Ggiuvanni l'organu sunava  
le mejju canzuni allu Signore  
e dde costi nna 'uce ca cantava  
nna 'uce forte e bedda de tenore

a Ssan Ggiuvanni nc'era ci 'nchianava  
nna scala de rrimunna verticale  
ca nne parìa nna scala musicale  
ma la capu allu duttore li cazzava

la santa matre chesia nn'ajie ddire  
se te la scala a mmenu se po' ffare:  
si, però se llivamu stu 'nchianare

ci nne canta cchiu de osci 'nnanti  
le prichère alli santi sacramenti?  
si, ma se poi llivàmù lu scinnire

ci li cazza a ddu cristianu li vacanti  
ca pe' sseculi 'ncora s'a' ddulire?

E nnu' mme dicìti sta vva ttròu difetti puru allu viddicu de Santa Pupa...!

*Cinquecentu e unu*

*(a Vittorio Zacchino e Sandro Laporta)*

ma devèru ddo ure nu' sse tròvane  
cu cinquecentu anni de ritardu  
cu vvènune de Lecce a Ggàlatune  
lu vescuvu lu sciacquitti e ll'u rettore?

ma unu tene 'mpegni precedenti  
l'autru le cannile su ll'artare :  
ttocca cu spetta 'ncora lu Duttore  
quarche annu poi cce lli po' ffare?

ca se l'imu datu sempre 'ntra li denti  
alla fine nna cosa l'à ccapire :  
ca lu tiempu puru po' ccangiare

ma nui simu sempre presidenti  
de misse pulitiche e ccurture  
e ca de libbertà e ssanti sacramenti

sapimu nui cce ss'ajje ffare

e nna cosa *in absentia* l'imu ddire:

statte cittu bbasta nu' pparlare!

Pino Mariano